

GIORGIO DE CHIRICO

E L'OPERA SACRA

Quando si parla di Giorgio de Chirico il pensiero corre alle sue opere metafisiche – le piazze silenziose, i manichini senza volto – oppure agli impetuosi cavalli, ai personaggi mitici immersi in atmosfere dense di elementi classicheggianti e di opulenze barocche. Ma c'è un aspetto del <Pictor optimus> che spesso sfugge perché è un settore molto particolare per tematica e per il tempo relativamente breve in cui l'ha praticato: quello dell'arte sacra. De Chirico (1888-1978), infatti, per parecchi anni ha avuto un atteggiamento negativo verso la religione. Influenzato dalla filosofia di Nietzsche criticava fortemente il concetto di religione e dell'aldilà. <L'uomo più stupidamente pessimista – scriveva tra il 1911-12 – creerà il paradiso, la felicità eterna, la beatitudine eterna.... E' impossibile la fede nell'eternità. Ci sono molti più enigmi nell'ombra di un uomo che cammina al sole che in tutte le religioni passate, presenti e future>. Questa ricerca di cogliere la parte enigmatica dell'uomo significava però volere andare oltre la sua pura umanità; d'altronde la sua pittura metafisica spazia in un orizzonte che supera i confini fisici ed è pervasa da un senso di misteriosa sacralità. Il dipinto eseguito nel 1909 rappresentante la <Processione sul monte> non voleva essere un omaggio alla devozione popolare ma semplicemente un <esercizio di stile> con una sinteticità ispirata a Gauguin. E fino alla fine degli anni Trenta non ha dipinto altri soggetti con riferimenti religiosi. Il mutamento è avvenuto nel 1939 con la copia di capolavori di Rubens (Innalzamento sulla croce) e di Delacroix (Giacobbe e l'angelo, Il buon samaritano).

Il pensiero di De Chirico sull'arte nel frattempo era notevolmente mutato: <Gli uomini – ha scritto – hanno sentito il bisogno molto umano di poter toccare, abbracciare o, almeno, ammirare l'immagine dei loro dei o del loro dio. Da questo bisogno di rappresentare Iddio nella maniera più perfetta e ideale è nata l'arte, e la vera arte è infatti una parcella dello spirito divino che vive tra noi>. In questo periodo iniziava la realizzazione di dipinti con temi religiosi che per la prima volta sono stati raccolti in modo sistematico nel volume <Giorgio De Chirico. Catalogo ragionato dell'opera sacra> (Silvana Editoriale), curato da Giovanni Gazzaneo e da Elena Pontiggia e col quale si inaugura la collana <Novecento sacro>, ideata e promossa da Crocevia - Fondazione Alfredo e Teresita Paglione.

La pittura sacra di Giorgio De Chirico è concentrata nei decenni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso e inizialmente l'artista è stato folgorato dall'Apocalisse, che ha illustrato tra l'agosto e il dicembre del 1940 in modo innovativo. <In quella grande e strana casa che è l'Apocalisse – ha scritto – io sogno, incuriosito e felice, come il fanciullo tra i suoi balocchi la notte di Natale>: così il visionario racconto apocalittico perde la sua terribilità per diventare una narrazione fiabesca che si snoda in venti tavole ed inizia con la <Parousia>,

il ritorno del Cristo sulla terra tra due file di angeli che sospingono ai lati le nubi, come se aprissero un sipario, mentre sotto la folla – di ogni tempo, di ogni luogo – lo acclama felice. Il suo interesse per la religione cristiana si muove in due direzioni: la nascita e la morte, il principio e la fine, il dolore e la speranza; al centro Cristo il <più bello dei figli dell'uomo> e l'Ecce homo senza <bellezza né apparenza>. <Sono questi – ha scritto Giovanni Gazzaneo – i due volti sempre presenti nell'arte cristiana, come ha in più occasioni sottolineato Benedetto XVI: il volto del dolore e il volto della gloria, entrambi belli perché espressione dell'amore più grande, quello che dà la vita>.

Il dolore appare in tutta la sua intensità umana nella scultura in ceramica policroma della <Pietà> realizzata nel 1940 come la tela della <Deposizione> che il sole oscurato rende più drammatica. Il dramma del Cristo crocifisso è studiato in vari disegni e culmina nel <Cristo in croce> del 1945: una scena vibrante di un dolore universale. Dolore che si esprime con accenti teatrali nella <Salita al calvario> accesa di colori e di vivacità gestuale che ritroviamo nell'illustrazione del <Cristo e la tempesta>, tratta dal brano evangelico, e nella sconvolgente <Conversione di San Paolo>. Tutto intimo il dolore della Maddalena (1946) che ha il viso gonfio di pianto ma gli occhi illuminati di speranza. E la speranza si fa fiduciosa serenità nella straordinaria <Natività> (1950) dove i pastori con genuina semplicità mostrano la loro affettuosa commozione nell'incontro col piccolo salvatore: un Bimbo che porta gioia quando benedice, come quello dipinto in un cartoncino d'auguri alla moglie Isa nel Natale del 1950; che si stringe affettuosamente alla madre sotto gli occhi della nonna S. Anna. L'Annunciazione del 1954 – sintetizzata in due volti che si guardano - è un trepidante dialogo: capolavoro di raffinata psicologia. Il catalogo si completa con le copie dai grandi maestri, gli studi e i bozzetti per il teatro, le opere grafiche e le illustrazioni.

Pier Paolo Mendogni

Giorgio de Chirico. Catalogo ragionato dell'opera sacra

Silvana Editoriale, pp. 288, Euro 45